

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI n. 11

15 Giugno 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Può il Papa essere «soddisfatto» del suo viaggio nei Paesi Bassi?

Contro il Papato

La visita di Giovanni Paolo II nei Paesi Bassi, avversata per anni, è stata preceduta specialmente in Olanda, da manifestazioni di aperta ostilità da parte dei «cattolici».

I domenicani di Nimega si sono fatti promotori di una *Platform initiatieven pausbezoek Pip*, cioè di iniziative contro la visita del Papa. Tra l'altro, l'8 maggio all'Aja ha avuto luogo una grandiosa manifestazione antipapale, che ha visto principali oratori il domenicano Schillebeeckx e il giornalista «cattolico» Michel van der Plas, che circa un anno fa dalla rivista *Elveziers Magazine* indirizzò al Papa una lettera aperta per dissuaderlo dal recarsi nei Paesi Bassi. E' il caso qui di ricordare che lo Schillebeeckx O. P. fu tra i «periti» più attivamente sovversivi del Concilio Vaticano II e il van der Plas tra i giornalisti, che manovraronò dall'esterno quell'assise, dando voce sulla stampa esclusivamente ai teologi progressisti, calati d'oltralpe al... sacco di Roma.

I motivi di tanta avversione per la visita papale li ha spiegati il «cattolico» Bernard Delfgauw, professore all'università di Groninga, sul quotidiano *De Volskrant*: il gran male di cui soffre la Chiesa è l'eccessiva importanza attribuita al Papato e, conseguentemente, alla Curia romana, incapace di comprendere le esigenze del mondo moderno. Soluzione proposta: il Papa torni, come alle origini, il presidente dell'Episcopato mondiale e i Vescovi siano eletti dai fedeli; ciò impedirà

anzitutto che «il Vescovo di Roma si occupi degli affari interni delle altre Diocesi» e lascerà all'Episcopato una più ampia libertà di... demolire la Chiesa: «deve essere il Vescovo locale, e non quello di Roma, a decidere, per esempio, se un prete possa o no sposarsi».

E' l'eresia già anatematizzata dal Vaticano I (Dz. 1823), la quale pretende ridurre al solo primato di onore il primato di vera e propria giurisdizione sulla Chiesa universale, conferito da N. S. Gesù Cristo a Pietro e ai suoi successori.

A nessuno può sfuggire la gravità della contestazione antipapale nei Paesi Bassi; contestazione, che parte da ambienti ufficialmente cattolici (Vescovi, Sacerdoti, religiosi e laici) e che è diretta non contro la persona dell'attuale Pontefice, ma contro lo stesso Istituto, di origine divina, del Papato.

La contestazione olandese alla ribalta del mondo

Non essendo riusciti ad impedire il viaggio di Giovanni Paolo II, i «cattolici» dei Paesi Bassi si sono organizzati per mettere sotto accusa la Chiesa nella persona del Papa: membri dell'Episcopato, del Clero, del laicato più o meno giovane, uomini politici e persino sindacati, dinanzi alla platea mondiale, offerta loro dall'occasione, hanno accusato la «Chiesa» di negare loro:

1) l'affrancamento dall'autorità gerarchica di istituzione divina;

2) l'affrancamento dalla dottrina e dalla morale della Chiesa cattolica, parti-

colarmente in materia sessuale (matrimonio religioso e sacramenti ai divorziati; approvazione della pratica omosessuale; diritto all'aborto ed alla contraccezione; libertà di rapporti sessuali prima del matrimonio e fuori del matrimonio, ecc.);

3) l'abolizione del celibato sacerdotale e l'accesso delle donne ai ministeri ecclesiali, particolarmente al sacerdozio;

4) il diritto ad una libertà illimitata nel campo della ricerca teologica (il rettore dell'Università «cattolica» di Lovanio ha parlato di «diritto [sic!] all'errore»);

5) il diritto di asserire il valore «evangelico» della teologia della liberazione.

Non si è trattato di richieste, perché i «cattolici» progressisti non ritengono di dover chiedere alcunché al «Vescovo di Roma» e quanto sopra accennato lo praticano, come vedremo, da anni, ma di aspre critiche alla «Chiesa», di cui quegli strani «cattolici» parlano come di un'istituzione affatto estranea. Né le critiche e le accuse sono partite da interlocutori occasionali, ma da oratori ufficiali, impegnati abitualmente nella pastorale e delegati per l'occasione a porgere il «saluto» al Papa dai vari gruppi ecclesiali, col consenso — è logico supporre — dei Vescovi. D'altronde, in Olanda i portavoce ufficiali della contestazione hanno goduto della presentazione e dell'avallo del vicepresidente della Conferenza episcopale nonché fautore della pratica omosessuale (cfr. *sì sì no no* a. V, n. 7/8, p. 8), il vescovo Ernst, il quale, nel suo discorso ufficiale, ha

parlato al Papa di «*collaboratori pastorali*», per i quali «*l'appartenenza alla Chiesa è motivo di sofferenza*», di «*credenti*», che si sentono schiacciati dalla «*Chiesa*» ed infine di «*Chiesa*» che «*crea problemi alla gioventù*».

Anche il lettore più disinformato, nel seguire le cronache del viaggio di Giovanni Paolo II, si sarà domandato, come noi in passato più volte da questo foglio, se, dopo l'«aggiornamento conciliare», esiste ancora una Chiesa cattolica nei Paesi Bassi, e particolarmente in Olanda.

La punta di un iceberg

Eppure il Presidente della Conferenza episcopale, card. Simonis, di tendenza non progressista, si è dichiarato soddisfatto dello svolgimento della visita papale, anche se «*prima della visita* — ha ammesso — *abbiamo avuto notevoli difficoltà; i contestatori volevano manifestare il loro atteggiamento critico. Ho cercato di far capire che la visita pastorale del Santo Padre non era un'opportunità per questo. Non si trattava di una visita fatta per discutere, ma di una visita fatta per predicare e anche per festeggiare la fede*» (cfr. intervista a *L'Osservatore Romano* 16 maggio 1985, p. 5). Dunque, nonostante tutto, a conti fatti, il card. Simonis ha tirato un sospiro di sollievo: dell'iceberg olandese il Papa e il mondo hanno intravisto solo la punta, cioè nulla rispetto alla reale catastrofe della Chiesa cattolica in quella nazione; catastrofe, che ha travolto, per contagio, molte nazioni cattoliche ed anzitutto la Chiesa in Belgio e in Lussemburgo.

La catastrofe olandese

In Olanda esiste un solo Seminario, a Rolduc (Limbourg), nella Diocesi di Roermond, superstite isola di cattolicesimo grazie alla tenace resistenza anti-progressista di Mons. Gijssen, fatto per ciò continuo bersaglio di critiche e di lotta anche da parte dei suoi confratelli nell'Episcopato. I cinque Istituti teologici ufficialmente autorizzati e destinati per Statuto alla formazione dei Sacerdoti (Nimega, Tilburg, Amsterdam, Utrecht e Heerlen) sono molto frequentati, ma da molti anni non ne esce più nessun Sacerdote, solo operatori laici di pastorale. Il che non stupisce, dato che nei suddetti Istituti s'impartisce un insegnamento sfrontatamente modernista. Dalle 60 ordinazioni del 1967 si era già scesi nel 1976 a 4 ordinazioni, sempre e solo nel Seminario di Rolduc (cfr. prospetto in *sì sì no noa*, III, n. 11, p. 7). In Olanda, se si prescinde dalla Diocesi di Roermond, la Chiesa cattolica, quale Cristo Signore l'ha voluta e fondata, cioè affidata al Clero, è in estinzione. In cambio viene deliberatamente dato impulso alla «laicizzazione» della Chiesa. Il laicato, del

quale il Vescovo Ernst ha tessuto l'elogio al Papa, è in realtà un laicato deformato ed invadente, che si arroga mansioni esclusivamente sacerdotali, come quella d'impartire i... sacramenti. Tutti coloro che operano nella pastorale — Sacerdoti e laici — sono chiamati «pastores», omettendo volutamente la distinzione. Quanto alla consistenza numerica di questo laicato di pessima qualità, basti dire che dopo il Concilio la pratica religiosa, che andava dal 60 all'80%, è scesa a cifre bassissime, inferiori al 10%.

Mentre il Sacerdozio si estingue e il laicato — uomini e donne — ne usurpa le funzioni, non si desiste dal fare propaganda contro il celibato sacerdotale e dovunque, nelle Università, nelle scuole, nelle parrocchie, si dà spazio ai preti sposati, contro l'espressa volontà della Santa Sede.

La liturgia cattolica non esiste più: i nuovi testi utilizzati per le «celebrazioni eucaristiche» non si ispirano alla dottrina cattolica, ma al Nuovo catechismo olandese, che nega la transustanziazione: non vi si parla mai di vero sacrificio e la parola «*canone*» è sostituita dall'espressione «*preghiera per la cena*» (*Tafelgebed*). La stessa Messa di Paolo VI ha ceduto il luogo a testi liturgici di nuova invenzione, le cui formule per la consacrazione non esprimono più la fede della Chiesa e, quindi, invalidano la Messa. I «cattolici» olandesi non si confessano più e divorziano con la benedizione dei loro Pastori; questi «divorzi ecclesiali» portano l'etichetta di «dichiarazioni di nullità», che, in Olanda, come negli Stati Uniti (v. denuncia del card. Felici: *sì sì no no a*, VII, n. 22, p. 5), col postconcilio si sono moltiplicate a dismisura, violando le più elementari norme canoniche.

Quanto alla morale matrimoniale, è noto che i «cattolici» olandesi, sulla scia del card. Alfrink, hanno rigettato la morale cattolica ribadita dall'*Humanae Vitae* e seguitano tuttora a non tenerne alcun conto. In che conto venga, poi, tenuta la morale cattolica sul comportamento sessuale in genere è apparso evidente dai «saluti» ufficiali indirizzati al Papa, nel corso del recente viaggio.

In Olanda la legge abortista è stata sostenuta dal partito social-cristiano, formato per metà da cattolici. A suo tempo, lo stesso Primate, card. Willebrands, giunse a dichiarare in televisione che un cattolico, anche se personalmente contrario all'aborto può, in quanto uomo politico e per motivi politici, approvare la legge che lo introduce nell'ordinamento giuridico.

In Olanda i «cattolici» rivendicano per gli omosessuali il diritto a praticare la loro tendenza contro natura, senza incorrere in condanne morali e religiose. Omosessuali si trovano persino tra i «pastores», i quali, all'indomani del Sinodo speciale, che avrebbe dovuto rimediare al

disastro della Chiesa cattolica in Olanda, si sono uniti in un'associazione di «pastores omofili», presieduta da Beemer, professore di teologia... morale all'Università «cattolica» di Nimega.

Questo è il quadro, necessariamente incompleto, della catastrofe olandese. Resta ora da vedere a chi va addebitata la responsabilità di tanto disastro.

Responsabilità

Nella sua bimillennaria storia la Chiesa ha incessantemente lottato contro l'errore, che sempre insidia la Verità rivelata. Nessuna meraviglia, dunque, che in Olanda, prima del Concilio, si manifestassero qua e là focolai di crisi. Ma il tempestivo intervento dell'Autorità centrale, e precisamente del Sant'Uffizio, li aveva circoscritti, isolando i teologi sospetti. Con il Concilio Vaticano II e la ribellione concordata dei cardinali Lienart e Frings contro la lista di esperti compilata da Roma, i medesimi teologi sospetti vennero incredibilmente elevati al rango di «periti». Le conseguenze sono state disastrose per lo svolgimento del Concilio, la formulazione dei testi definitivi e l'interpretazione e l'applicazione dei medesimi. Ma forse in nessuna Nazione come in Olanda il cosiddetto «spirito del Concilio» ha manifestato il suo volto antiromano, anticattolico. Prima clamorosa manifestazione ne fu il *Nuovo Catechismo olandese*, il quale fu anche la prima prova di forza contro Roma. Prova di forza, che rivelò l'incredibile cedevolezza di un pontificato, che aveva scelto come programma il dialogo con l'errore e aveva, in questa logica distorta, disarmato il Sant'Uffizio. Fu così che mentre il Primate d'Olanda, card. Alfrink, poteva impunemente e sfrontatamente rivendicare a sé un magistero pari ed indipendente da quello papale, i buoni cattolici olandesi, che, ancora fiduciosi, avevano fatto appello a Roma, si trovarono amaramente delusi.

La debolezza, mai sufficientemente deplorata, di Paolo VI verso la ribellione olandese, diede alla contestazione antiromana, in Olanda e nel mondo, la misura di ciò che si poteva osare, e la demolizione della Chiesa cattolica, non conobbe più freni. E' vero, dopo Montini, dinanzi alla catastrofe olandese, Roma ha tentato due rimedi:

1) la nomina, secondo il suggerimento del Nunzio Apostolico in Olanda, Mons. Bruno Wustenberg, di Vescovi non progressisti;

2) il Sinodo speciale dei Vescovi olandesi a Roma, voluto da Giovanni Paolo II.

Ma allo stato attuale, entrambi i rimedi sono falliti. Il primo, perché dopo le ostilità contro l'insediamento di Mons. Gijssen a Roermond, Roma ha consigliato ai nuovi Vescovi di conservare nei vari

consigli e commissioni della Curia diocesana il vecchio personale. Il che significa in pratica che le Diocesi olandesi continuano ad essere nelle mani dell'establishment-progressista e questo spiega perché, anche dopo le nomine di Vescovi non progressisti, nulla è cambiato in Olanda, né si prevede che cambierà a breve termine. Evidentemente la diplomazia romana conta sul tempo, ma le anime, purtroppo, hanno solo il loro breve tempo di vita per salvarsi o perdersi.

Il Sinodo è fallito sia per l'inadeguatezza dell'analisi e dei rimedi concordati, sia perché si conclude con l'affidare... le pecore al lupo. L'applicazione delle soluzioni del Sinodo, infatti, fu commessa ai cardinali Willebrands e Garrone e al vescovo Bluijsen: il primo estimatore e poi pubblico difensore contro l'ex Sant'Ufficio del principale artefice dello sfascio olandese, il domenicano Schillebeeckx; il secondo corresponsabile dell'annientamento dei Seminari e del disastro delle Facoltà ecclesiastiche olandesi; il terzo noto per le scandalose prese di posizione in favore della pratica omosessuale (cfr. *sì sì no no*, a. V, n. 7/8, p. 8).

Neppure un ingenuo avrebbe potuto illudersi che i già insufficienti rimedi apprestati dal Sinodo avrebbero trovato una sia pur parziale applicazione (cfr. *sì sì no no*, a. VI, n.2, p. 1). Ed infatti uno dei tre «garanti», Mons. Bluijsen, di ritorno da Roma, si affrettò a tranquillizzare i progressisti: in pratica non si sarebbe andati così lontano come il Sinodo aveva deciso.

Ecco perché nulla è cambiato in Olanda, dopo il Sinodo speciale. Lo ha pubblicamente detto e ripetuto lo stesso card. Willebrands. Anzi la situazione è continuata a precipitare e precipiterà ulteriormente, se l'Autorità costituita da

Dio nella Chiesa non interverrà, come è suo dovere, con rimedi adeguati al male, che è gravissimo. La Chiesa cattolica in Olanda è nelle mani nemiche dei progressisti; i cattolici superstiti, la cui attesa in vent'anni d'inutili appelli a Roma, è stata messa a durissima prova, non hanno mezzi per reagire, e le nuove generazioni neppure sanno che cosa significhi essere cattolici: «sono di buon cuore [è questo è normale in un giovane], ma non sanno niente della fede [e questo non è normale in un giovane che si dice cattolico]», ha riconosciuto il card. Simonis nell'intervista sopra citata. Si è troppo ceduto, si è troppo temporeggiato, si è preteso di medicare ciò che andava amputato ed oggi, a distanza di circa 20 anni, la Chiesa cattolica in Olanda è in fase di eclissi totale. E se Roma tarderà ancora, nel giro di un'altra generazione, della Chiesa cattolica in Olanda, eccezion fatta per la Diocesi di Roermond, non resterà neppure il ricordo.

Primato di vera giurisdizione

Tirando le somme del viaggio di Giovanni Paolo II nei Paesi Bassi, l'*Algemeen Dagblad* ha osservato che tutti possono essere soddisfatti: i conservatori perché hanno sentito quel che volevano sentire, i progressisti perché non hanno sentito quel che non volevano sentire.

Tra quello che i conservatori volevano sentire c'è indubbiamente il discorso ai Vescovi a Malines. Qui il Papa ha parlato di Concilio «studiato male, male interpretato e male applicato», ha riprovato il «magistero parallelo» dei teologi ed ha parlato di «errori che devono essere definiti con il loro nome». Non sappiamo se queste parole, sia pure generiche, siano state una boccata di ossigeno per i cattolici olandesi schiacciati dal progres-

sismo imperante. Ma è certo che le sole parole non sono sufficienti a salvare la Chiesa cattolica in Olanda. Il Papa non ha compiuto tutto il suo dovere quando di è limitato, con formule più o meno vaghe, a denunciare gli errori. Egli, per volontà divina, ha potere di vera giurisdizione su tutti e singoli i Vescovi e su tutti e singoli i fedeli, non solo per quanto riguarda il magistero, ma anche per quanto riguarda la disciplina e il governo della Chiesa. Questo potere di giurisdizione è *supremo*, cioè supera quello di ogni singolo Vescovo e di tutti gli altri Vescovi messi insieme; è *pieno*, nel senso che il Papa può governare da solo e senza l'approvazione degli altri Vescovi o dell'insieme della Chiesa; è *ordinario*, cioè inerente al suo ufficio e può dunque essere esercitato in ogni occasione e non solo eccezionalmente; è *episcopale*, nel senso che il Papa è Vescovo della Chiesa universale come della Diocesi di Roma, e quindi, il suo potere di governo, come quello episcopale abbraccia il campo legislativo, giudiziario e penale; è *immediato*, cioè il Papa può esercitare direttamente il suo potere di governo sui Vescovi e sui fedeli dell'intera Chiesa (Dz. 1827, 1831).

Un potere così alto e così ampio è stato conferito a Pietro e ai suoi successori a vantaggio della Chiesa e delle anime. Un Papa che, nonostante l'estrema necessità, rinuncia ad esercitarlo non può dire di avere fatto tutto ciò che era in suo potere. Peggio, un Papa che si comporta così mette in pratica ciò che i progressisti, non solo olandesi, reclamano in teoria: riduce, senza averne il diritto e contro il proprio dovere, il suo primato di vera e propria giurisdizione a primato soltanto d'onore. Con tutto il danno che ne consegue per la Chiesa e per le anime.

Hirpinus

Ah, card. Poletti!

Roma, maggio u.s.: nella chiesa di Sant'Agnese in Agone un noto cantante italiano gira le riprese di un film musicale su Gesù. Un Gesù — egli spiega — che «alla fine scaccia dal Tempio i frivoli; rompe le scatole ai potenti perché dice le cose come stanno e canta. Sì, canta per esprimere le proprie idee» (cfr. *Il Messaggero* 14-5-'85).

Nell'interno della chiesa «succede un po' di tutto, come su un set qualsiasi [...]. Sulla destra dove una volta c'era la sacrestia non ci sono chierichetti, ma bellissime ragazze che si truccano e si... svestono. Più avanti è come entrare in una discoteca. La musica è al ritmo di discodance, pista da ballo al centro, tavolini tutt'intorno, bar ricavato dall'al-

tare. Cineprese, spot, cavi, cavetti, cavi, e in un angolo c'è Lui [il Santissimo] che guarda e sopporta», continua il quotidiano romano, che, benché normalmente tutt'altro che tenero verso la religione, conclude: «Ma i tecnici di Cinecittà una chiesa non potevano costruirla di polistirolo?». E noi aggiungiamo: — E il Vicariato di Roma non poteva impedire almeno la profanazione del luogo sacro? Infatti, benché Sant'Agnese in Agone sia proprietà di una famiglia principesca romana, le attività al suo interno non si svolgono senza il consenso del Vicariato. Ma il card. Poletti, evidentemente, di Nostro Signore-Gesù Cristo non ha un concetto più alto di quello che ne ha il suddetto cantante.

BELGIO

Liegi: un'altra oratrice ufficiale, A. Marie Gilson, responsabile dell'Azione Cattolica Rurale femminile, dopo aver rimproverato al Papa il «fasto» dei suoi viaggi, rinnova le consuete critiche alla «Chiesa istituzione», della quale — afferma — ci sono «cristiani impegnati che non si sentono sempre sulla stessa lunghezza d'onda». Questa volta, però, partono dei fischi dall'assemblea. Ma il Primate del Belgio, card. Danneels, dichiara a *L'Osservatore Romano* (22 maggio 1985): «Penso siano stati un po' troppo severi con la signora, la quale, a mio avviso, ha solamente male iniziato il suo discorso». Evidentemente, il card. Danneels condivide le critiche mosse alla «Chiesa istituzione» dalla contestatrice contestata.

LE DUE LITURGIE:

tensione tra giustizia e legalità

La natura umana fondamento del diritto

Si va accentuando la polemica circa il decreto di Giovanni Paolo II del 3 ottobre 1984, che, se ha ridato speranza ai sostenitori della Messa tradizionale o, come si dice, tridentina, ha turbato coloro che vi vedono un pericolo per il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI, di cui si son fatti paladini. Ora è quanto meno irragionevole l'azione di quanti vogliono imporre e difendere leggi liturgiche che svellono i cattolici dalle radici della loro cultura ed educazione, li privano della pace della coscienza e li costringono ad accogliere lo spirito di altre culture, incluso quello luterano e liberale. Infatti è nell'interiorità dello spirito e dell'animo umano che trova il suo fondamento la *forza del diritto*, che è la negazione del *diritto della forza*, la negazione di ogni oppressione e di ogni male irragionevolmente recato al prossimo, ed è il fondamento della vera libertà, nella comunione degli spiriti nel bello, nel bene, nel vero e nel giusto, senza le quali virtù non vi può essere né amore di Dio, né carità per il prossimo.

Il diritto non va ricercato fuori dell'uomo (gli esseri irrazionali non sono soggetto di diritto), né nella forza prepotente di alcuni su tutti (diritto della foresta), perché il diritto ha la sua forza in se stesso; né va ricercato nel perseguire l'utile, sia pure ecumenico: l'utilitarista è sempre un egoista, che si associa al suo simile per averlo complice o vittima, e l'egoismo non può essere il fondamento della giustizia. Cicerone aveva ben visto che la *«natura iuris ab hominis repetenda est natura»*: si fonda, cioè, sulla natura razionale dell'uomo, capace di vedere il bene e concepire la giusta norma per la comune convivenza: *«Questo mondo civile è stato certamente fatto dagli uomini, e però se ne debbono ritrovare i principi nella nostra medesima mente umana»*. Verità, notava G. Del Vecchio, difensore del diritto naturale, che *«merita di essere ribadita di fronte alle affermazioni unilaterali, e quindi inesatte, della scuola del materialismo storico o determinismo economico»* (*Lezioni di Filosofia del Diritto*, Giuffrè, 1952, p. 325), ma anche di fronte a quelle dell'utilitarismo, dispotismo o assolutismo, poiché è la mente umana «il

criterio che permette di valutare il diritto positivo e di misurarne l'intrinseca giustizia. Se il diritto positivo contrasta col naturale, questo conserva tuttavia la sua peculiare maniera di essere, e cioè la sua validità di criterio ideale (deontologico)... auctoritatem cum ratione omnino pugnare non posse era già l'insegnamento del Vico» (op. cit. p. 358). La persona umana, aveva dimostrato il Rosmini, non solo ha dei diritti, ma «è il diritto sussistente» nella luce del divino.

Fondamentale unità della natura umana e tensione ascensionale

La fondamentale unità della natura umana intelligente e razionale la si vede facilmente nelle sublimi massime evangeliche, alla luce delle quali i contrasti si assopiscono e le menti vedono meglio la loro unità; ma, poiché la mentalità moderna preferisce le analisi che riguardano l'uomo, per individuare il motivo del superamento dell'antitesi o del contrasto, basta considerare l'aspirazione, che ciascuno sente in se stesso alla giustizia superiore a quella delle leggi. E' un fatto che l'animo umano tende all'infinito bello, buono, vero, giusto, e non si appaga del finito e limitato. Raggiunta una meta, non si ferma, ma cerca ancora di andare oltre, di salire più in alto, guidato dalla sua naturale esigenza e dalla luce interiore dell'intelligenza, espressione finita dell'intelligenza divina infinita, per cui l'anima umana è *imago Dei*. Motivo, questo, fondamentale per comprendere la dignità ed il dovuto rispetto per la persona umana, per natura sociale, e quindi per poter instaurare un ordine socialmente giusto, sempre migliorabile.

E' questa forza interiore ascensionale dell'uomo, sempre inappagato, che faceva dire ad Agostino: *Fecisti nos Domine ad Te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*. Forza, che spinge l'uomo a superare sempre se stesso, il male col bene, il bene già realizzato con un bene superiore, e le società a progredire, migliorando le leggi stabilite o sostituendole con altre.

Giustizia e legalità

Questa tensione ascensionale inte-

riore, per cui, per servirci di una frase del Blondel, *«la volontà volente supera sempre quella voluta»*, è il motivo del *«contrasto tra il diritto naturale ed il positivo»*, per cui sorgono *«gravi problemi, sia per il giudice o magistrato, chiamato ad applicare norme che egli reputi assolutamente ingiuste, come per i singoli cittadini, dai quali si esige l'osservanza di tali norme»* (Del Vecchio, op. cit. p. 361). E ciò perché la giustizia non si identifica con la legalità o diritto positivo.

Citiamo ancora il pensiero del grande giurista: *«Che l'idea di giustizia non si esaurisca nel fatto storico o positivo, ci è dimostrato dal suo perpetuo rinascere nella coscienza come esigenza assoluta, anche di fronte alle sue attuazioni empiriche o relative. Come il Saturno dell'antica favola, la coscienza stessa divora, per dir così, le sue creature, e dalle soluzioni già date al problema della giustizia trae argomento per riproporre in loro confronto il problema medesimo... Senza codesta vocazione e attività inesaurita della coscienza, neppure si spiegherebbe la vita storica del diritto; poiché appunto da quella attitudine originaria ed insopprimibile dipende il plasmarsi e riplasmarsi continuo dei rapporti sociali e delle regole che li dominano»* (Del Vecchio, *La giustizia*, Ed. Studium, 1959, p. 165).

E' questa profonda esigenza umana di giustizia che spinge Antigone, in nome delle leggi superiori divine e naturali, al sacrificio della vita per dare sepoltura al fratello Polinice, contro il decreto del tiranno Creonte che lo vietava; e spiega perché gli uomini, faceva notare il Rosmini, non si rassegnino a nessuna sconfitta, né cedano alla forza irrazionale, e, oppressi, aspirino alla liberazione.

Misticismo religioso naturale e cristiano

Si tratta di un sentimento che si ritrova in ciascuno, sia pure in misura diversa; un sentimento, che tiene viva la fiaccola dei valori spirituali sui materiali, che è la molla dell'aspirazione all'infinito, a Dio Trascendente, creatore della natura tutta: *«Ipse fecit nos, non ipsi nos»*, e muoverà sempre lo spirito religioso, solo nel quale l'uomo è libero perché in

contatto con l'assoluto, alla rinuncia di tutti i beni materiali, dei piaceri e delle gioie della vita, per rassomigliarsi, come diceva anche Plotino, a Dio: «E' giusto dire, pertanto, che il bene e il bello dell'anima consistono nel diventare simili a Dio, poiché di là derivano le bellezze ed ogni altra cosa che abbia un posto decoroso nella realtà» (Enneade I, 6, VI, tr. Cilento, Laterza, 1949, p. 105). Perciò «verso il Bene, cui ogni anima aspira, bisogna, dunque, tendere ancora. Chi l'ha visto, sa quel che dico; sa come è bello... A Lui sale l'umano desiderio. Ci è dato raggiungerlo, se ascendiamo...» (Ibid., VII, p. 106). Da ciò il suo misticismo con la fuga dal mondo e la conclusione dell'opera: «Ecco la vita degli dei e degli uomini. Vita cui non importa più cosa terrena. Fuga da solo a solo, phygè monou pros monon» (En. VI, IX).

Il misticismo nelle sue diverse gradazioni si trova in ogni religione, perché la religione nella sua essenza lo include. Ma raggiunge la sua perfezione nel Cristianesimo, come ha visto e dimostrato il Bergson nell'opera: *Le deux sources de la morale et de la religion*.

Il misticismo cristiano, che trova la sua espressione nel *cupio dissolvi et esse cum Christo* di Paolo, non è indifferenza o stoica freddezza di fronte ai supremi valori, per livellare tutto in un piatto ed amorfo conformismo, ma sforzo ascensionale per affermarli; non è abbandono della vita, ma desiderio incoercibile di vivere una vita più piena e completa, nella quale risplendano i valori del bello, del bene, del vero, del giusto.

Il mistico cristiano o cattolico non è colui che vive per l'uno o l'altro scopo terreno, sociale o politico; fosse anche l'assurda unione di tutti senza l'unità della fede. Ma è colui che agisce solo nell'amore e nello spirito di Dio, non si conforma e non si accomoda alla mentalità del secolo, poiché il regno di Dio è in questo mondo, ma non è di questo mondo. Mosso soltanto dalla carità di Dio e ripieno del suo spirito, e consapevole della superiorità e della ricchezza dell'insegnamento cristiano cattolico, agisce unicamente non per reinterpretare, attenuare o accomodare Cristo ai desideri umani o sociali, ma per trasformare i desideri umani nello spirito di Cristo, secondo il suo insegnamento: «*pentitevi e fate penitenza*», e si sforza per vivere e far vivere, reagendo ad ogni azione subdola di *autodemolizione* che venga dall'interno, tutta la ricchezza, la bellezza e la verità della fede espressa nel dogma, nella morale e nella vita liturgica. Tre aspetti inseparabili dell'unica e medesima realtà: la vita divina della fede nell'anima.

Sensus Fidei e Liturgia

Non è necessario aver raggiunto la

perfezione nella vita cristiana, ma basta sapere che questa è movimento dell'anima verso Dio per accorgersi quando questo movimento si attenua, si affievolisce, si smarrisce nei desideri temporali ed alla dimensione verticale preferisce quella orizzontale. Allora non solo nell'anima del mistico, ma anche in quella del semplice fedele si produce un senso di disagio. Con il suo *sensus fidei* il semplice fedele, come ai primi tempi della Chiesa così oggi, rifugge da ogni religione desacralizzata e dalla teologia mondanizzata, manifestazione di una fede in crisi, che si esprime anche, ed in particolar modo, in una liturgia anemica, senza vita, senza slancio verso il Trascendente, verso il Dio amato ed adorato dai Santi, dai sapienti e dai semplici, con lo splendore delle grandi cattedrali romaniche e gotiche, con la bellezza dell'arte, del canto e della liturgia, che appagava il bisogno divino dell'animo umano.

E perciò anche i semplici fedeli con il loro *sensus fidei*, che esprime meglio di tanti teologi l'azione interiore della grazia dello Spirito Santo promesso da Cristo, «*Vescovo e Pastore delle anime*» (S. Pietro), rimpiangono la bellezza e la pace che si sprigionava dalla liturgia, composta e solenne, con canti e preghiere, che, oltre il potere catartico, avevano la forza di appagare lo spirito e raccogliarlo nella devozione e nella contemplazione. Non è questione, quindi, di ubbidire o non ubbidire, ma di diritto che ogni cristiano cattolico possiede, in forza della bellezza e della ricchezza della sua fede trasmessa dagli Apostoli ed espressa nel dogma, nella morale e nella liturgia, ad una vita spirituale più piena, più bella, più giusta, più conforme alle aspirazioni fondamentali dell'anima nel suo itinerario terreno verso Dio.

Diritto dei fedeli alla liturgia tradizionale

Perché allora la liturgia tradizionale è stata sostituita? Tutti conoscono i motivi che sono stati addotti e si adducono. Ma nessuno ha mai dato una risposta persuasiva ed ha mai veramente sentito il dovere di sciogliere le ragioni contrarie, anche per illuminare chi si troverebbe in un supposto errore vincibile o invincibile. Naturalmente a favore degli altri sta l'autorità della legge stabilita, che si esprime nel dovere di ubbidire. E chi non riconosce che l'ubbidienza alle leggi umane è una condizione necessaria alla regolare e pacifica convivenza? Una società senza ubbidienza è una società senza legge, caotica e divisa in processo di dissoluzione: *omne regnum in se divisum desolabitur*. Ma è anche vero che l'ubbidienza è una parte della giustizia, che denota quella costante volontà di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto

principalmente secondo le esigenze della sua natura, protesa a Dio, ed è anche vero che la legge non può essere un atto arbitrario, ma deve essere un atto razionale: *ordinatio rationis*, che in concreto vuole il bene della comunità. Le leggi devono sempre unire e non dividere, e promuovere il bene, cui la natura umana potentemente aspira. E ciò vale in particolare per le leggi liturgiche, che devono elevare e non soffocare il desiderio di Dio.

Del resto, nessuna legge umana positiva è eterna. E quando una legge, si rivela inutile, nociva o dannosa, è saggezza mutarla o abrogarla. Perciò vi è un diritto nei fedeli alla liturgia tradizionale, a non essere mortificati con espressioni irriguardose o ingiuriose, come se fossero cristiani di serie B, dei paria, iloti o ribelli, meritevoli di anatema. Mentre non vi è nulla di questo, nessuna ribellione, ma solo attaccamento ad una liturgia che esprime meglio la bellezza e la verità della fede. Sono essi in coscienza erronea? Tocca ai pastori dimostrarlo, prima di condannarli.

Giovanni Paolo II sicuramente aveva pensato a questo, quando nella *Domini- cae Cenae* del 14 febbraio 1980 scriveva: «*Ante omnia asseverare Nostra interest quaestiones liturgiae ac nominatim liturgiae eucharisticae nullo modo esse posse occasiones dividendi catholicos et subbruendi Ecclesiae unitatem...*». E delicatamente, ma chiaramente, ricordava ai Vescovi che gli «*animi motus et desideria*» di coloro che «*acriter instituti*» nella liturgia latina, ad essa restano legati, «*non solum benigne comiterque sed etiam admodum reverenter sunt accipienda*». E dopo quattro anni, considerato che «*il problema dei sacerdoti e dei fedeli, che sono rimasti fedeli al rito detto "tridentino", ancora perdura*», ha voluto andare incontro a tutti con il decreto del 3 ottobre 1984. Decreto, che, se non è esente da limitazioni, come, sembra, Giovanni Paolo II avrebbe voluto, è tale che i Vescovi, ispirandosi allo spirito del Buon Pastore (Joan. 10, 11; I Petri, 5), dovrebbero applicarlo in spirito di comunione e favorevolmente interpretarlo, perché «*odia restringi, et favores convenit ampliari*» (De regulis iuris, reg. XV), per venire incontro e riconciliare gli animi nella Chiesa Cattolica.

Se ciò che è stato premesso è vero, ci pare di dover concludere: dividere gli animi e turbare le coscienze per delle norme che possono essere cambiate, è contrario alla natura umana, alla *ratio theologica* ed alla saggezza giuridica, che non deve perdere di vista la formula romana del diritto naturale: *honeste vivere, neminem laedere, unicuique suum tribuere*. In realtà, lo scopo della preghiera e della liturgia è quello di appagare e placare, non di turbare.

Aemilius

SEMPER INFIDELES

● **Utrecht: Hedvig Vasser** dà il via alla contestazione contro la Chiesa cattolica, rivolgendo al Papa i seguenti interrogativi retorici: «... è credibile il nostro atteggiamento di fronte al Vangelo di liberazione quando esso è proclamato con il dito alzato e non con la mano tesa? Quando è l'esclusione e non uno spazio per vivere ciò che incontrano quelli che vivono coniugalmente senza essere sposati, i divorziati, gli omosessuali, i preti sposati e le donne? Il nostro atteggiamento di fronte al Cristo buon pastore è credibile quando dei Vescovi siedono al di sopra di noi invece di compiere il cammino in mezzo a noi? L'evoluzione recente di certi ambienti ecclesiastici hanno costretto parecchi di noi a disobbedire alle istanze ecclesiastiche proprio per fedeltà critica e per obbedienza cristiana, ma tutti noi costituiamo la Chiesa, una Chiesa che si radica nella più antica comunità cristiana nella quale la carità è la suprema autorità, nella quale uomini e donne, coniugati sposati e persone non sposate vedevano attribuirsi dei compiti anche di direzione».

La Vasser evidentemente ignora che il Vangelo va insegnato e non concordato, che coloro, i quali praticano il libero amore, i divorziati, gli omosessuali ecc., si autoescludono dalla Chiesa, che i Vescovi presiedono proprio in virtù del potere conferito loro da «Cristo buon pastore», che la «Chiesa dell'amore», contrapposta alla «Chiesa del diritto», è una vecchissima eresia, che ha trovato la sua ultima condanna nella *Mystici Corporis* di Pio XII (AAS 1943 p. 224). Ma **L'Osservatore Romano** del 14 maggio 1985 p. 4 così minimizza l'episodio:

«E la contestazione? Rare note stonate in un concerto festoso, come qualche sparuto striscione e come le solite richieste riguardanti il ruolo della donna nella Chiesa e l'etica sessuale riproposte durante l'incontro missionario da una donna, alla quale peraltro almeno buona parte dell'assemblea ha manifestato subito aperto dissenso».

Trascurando volutamente che quella «donna» era l'oratrice ufficiale nonché la presidente del Consiglio missionario di Groningen, e contraddicendo tutti gli altri organi d'informazione, i quali hanno sottolineato che le parole della Vasser sono state accolte dagli applausi dei presenti (cfr., per tutte, la non sospetta testimonianza de *Il Tempo* 13 maggio 1985).

La contestazione della Vasser la dice lunga sulla gravissima situazione di una Chiesa, in cui i progressisti detengono tutte le cariche nei vari consigli e commissioni; il resoconto de *L'Osservatore Romano* la dice lunga sulla parzialità

dell'informazione offertaci dall'organo vaticano.

● **L'Osservatore Romano** (14 maggio 1985, p. 4) scrive che in Olanda «le chiese parrocchiali sono meno frequentate di un tempo [è un eufemismo: si chiudono per mancanza di fedeli], ma forse, come scriveva Romano Guardini nel 1920 «la Chiesa si è risvegliata nelle anime»».

E' una frase che l'organo vaticano ha ripreso quasi testualmente dal discorso ufficiale al Papa del Vescovo Ernst. Ma l'appellarsi a un «risveglio» senza riscontri esterni, anzi con riscontri interni di opposto significato, è un tentativo, molto poco corretto, di ingannare. Nel caso de *L'Osservatore Romano* i lettori, nel caso del Vescovo Ernst il Papa.

● **L'Osservatore Romano** (15 maggio 1985) dà particolare rilievo al fatto che «durante la Messa per gli ammalati [celebrata dal Papa a l'Aja] le Sacre Specie sono state distribuite agli infermi anche da alcune donne... le stesse che abitualmente somministrano la comunione ogni mattina negli ospedali». «Un segno di rispetto — spiega *L'Osservatore Romano* — per una consuetudine locale [abuso, veramente, invalso dopo il Concilio, e non soltanto in Olanda]... una manifestazione di serena disponibilità all'esame dei modi e dei tempi per la promozione del ruolo della componente femminile nella comunità ecclesiale».

Nel «fumo di satana» che ha reso irrespirabile l'aria nel Tempio di Dio — si sa — vi è anche il femminismo, che, rivendicando alla donna mansioni ecclesiali, che la Sapienza incarnata non ha ritenuto opportuno affidarle, mira ad alterare la struttura sociale, di origine divina, della Chiesa. Particolarmente in Olanda le donne sono giunte ad arrogarsi funzioni sacerdotali, come quella di dare, invalidamente oltre che illecitamente, l'Estrema Unzione. Ora, che, proprio in occasione del viaggio papale in quella Nazione, *L'Osservatore Romano* alimenti l'illusione che la Chiesa, dopo duemila anni, possa promuovere «il ruolo della componente femminile nella comunità ecclesiale» al di là di quanto lo ha promosso Nostro Signore Gesù Cristo è cosa gravissima oltre che disonesta.

● Olanda: il Papa incontra l'ex Primate, card. Alfrink, già arrogante difensore dell'eretico *Catechismo*, contestatore della supremazia papale, nonché dell'*Humanæ Vitæ*, propugnatore dell'abolizione del celibato sacerdotale ecc. Insomma di tutt'altro meritevole che

dell'abbraccio di cui il Papa ha voluto gratificarlo.

L'ormai ottantacinquenne porporato, che una foto de *L'Osservatore Romano* (15 maggio u. s.) ci mostra su una sedia a rotelle e con il volto segnato dalla vecchiaia avanzata, ha offerto al Papa una raccolta dei suoi discorsi al Concilio e nel postconcilio dal titolo significativo *Domande alla Chiesa: sempre infidelis, anche sulle soglie dell'eternità*.

● Ad Utrecht il Papa ha parlato ai cattolici olandesi di «divisioni» da superare nella carità e nella verità e il Vescovo progressista Hubertus Ernst ha affermato: «l'abisso profondo che divide i cattolici olandesi [...] non si è certo approfondito con la venuta del Papa». Eppure a spulciare tutte le cronache del viaggio di Giovanni Paolo II in Olanda, dei cattolici cosiddetti «conservatori» non si trova traccia: tamquam non essent: durante la visita papale sono stati dati spazio e voce solo ai progressisti. Il che è sufficiente a misurare la solidità delle posizioni progressiste e il comportamento connivente o succubo dell'episcopato olandese.

● Olanda: ha manovrato la contestazione della vigilia ed ha tirato le somme del viaggio papale il **domenicano Schillebeeckx** in un'intervista al quotidiano tedesco di Zurigo *Tages Anzeiger*. I fedeli olandesi — egli ha detto — «sceglono sempre più da sé la strada da seguire senza guardare al Vaticano. Non credo ad un nuovo scisma, ma ci sarà un'opposizione leale crescente nei confronti dei Vescovi e delle gerarchie cattoliche superiori».

Quando dei «fedeli» (?) sono intenzionati a scegliere sempre più «da sé» la strada da seguire, lo scisma — ci creda o non ci creda lo Schillebeeckx — è in atto. Ed è uno scisma talmente misto di eresie, a partire dalla negazione del primato pontificio, che si può ben dire, senza tema di esagerare, che allo stato attuale hanno molto più di cattolico le Chiese ufficialmente scismatiche d'Oriente che la Chiesa ufficialmente «cattolica» d'Olanda. Né, giocando sulle parole, com'è costume dello Schillebeeckx, si muta la sostanza delle cose.

● Il *Giornale* del 21 maggio 1985 pubblica una fotografia, che non riproduciamo per motivi di decenza, con la seguente didascalia:

«Sembrano nude, ma sono soltanto ballerine in calzamaglia che attendono di esibirsi davanti al Papa a Bruxelles».

Almeno questo scandalo nello scandalo generale, a cui ha dato occasione la visita di Giovanni Paolo II nei Paesi Bassi, poteva essere impedito!

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

cc. 959—1253

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

puntata LXIX

Delle irregolarità e degli altri impedimenti: cc. 1040-1049

Non sia ammesso a ricevere gli Ordini chi sia affetto da qualsiasi impedimento sia perpetuo, che viene sotto il nome di irregolarità, sia semplice; non si contrae alcun impedimento, che non sia contenuto nei canoni che seguono (c. 1040). E' irregolare a ricevere gli Ordini: 1) chi sia affetto da qualche forma di pazzia o d'infermità mentale, per cui sia dichiarato inabile dai periti; 2) chi abbia perpetrato il delitto di apostasia, eresia o scisma; 3) chi abbia attentato il matrimonio anche solo civile, o essendo egli stesso impedito dal vincolo matrimoniale, dall'Ordine sacro, o dal voto pubblico perpetuo di castità, o con una donna validamente coniugata o legata dallo stesso voto; 4) chi abbia perpetrato omicidio volontario o anche aborto con effetto conseguito, ed i cooperatori; 5) chi abbia mutilato gravemente e dolosamente sé o altri o abbia attentato alla propria vita; 6) chi abbia posto un atto di ordine, riservato a Vescovo o a sacerdote, o mancante di esso ordine o impedito a porlo da qualche pena canonica dichiarata od irrogata (**giustamente nel merito e ritualmente nella procedura**) (c. 1041). Sono soltanto impediti a ricevere gli Ordini (**meglio: ad essere ordinati: l'Ordine è uno stato, non è una res**): 1) chi ha moglie, salvo il diacono permanente legittimamente ammesso; 2) chi ha ufficio o gestisce di amministrazione, a norma dei cc. 285-286, della quale deve rendere conto, finché, deposto l'ufficio e resi i conti, non diviene libero; 3) il neofita se non sia sufficientemente provato a giudizio dell'Ordinario (c. 1042). I fedeli sono obbligati a denunciare, se noti, gli impedimenti ai sacri Ordini (**e chi li conosce?**) all'Ordinario o al parroco prima dell'ordinazione (c. 1043). Sono (divengono) irregolari ad esercitare gli Ordini ricevuti: 1) coloro che, mentre erano affetti da irregolarità, hanno ricevuto illegittimamente gli Ordini; 2) chi ha commesso il delitto, di cui al c. 1041 n. 2, se l'apostasia, l'eresia o lo scisma furono pubblici (**oggi c'è una legione di ecclesiastici che esercita irregolarmente gli Ordini ricevuti**); 3) chi ha commesso uno dei delitti, di cui al c. 1041 nn. 3-4-5-6. Sono impediti ad esercitare: 1)

chi, impedito a ricevere gli Ordini (**uno o più?**), illegittimamente li ha ricevuti; 2) chi è affetto da pazzia o da infermità psichica, di cui al c. 1041 n. 1, finché l'Ordinario, consultato il perito, permetta l'esercizio del medesimo Ordine (c. 1044). Non libera l'ignoranza delle irregolarità e degli impedimenti (c. 1045). Irregolarità ed impedimenti si moltiplicano secondo le diverse cause, non però per la stessa causa, se non si tratti di omicidio volontario e di aborto procurato con effetto conseguito (c. 1046). Alla sola S. Sede è riservata la dispensa da tutte le irregolarità, se il fatto su cui si fondano è già stato dedotto al foro giudiziale; nonché la dispensa dalle irregolarità ed impedimenti che seguono e cioè: 1) dalle irregolarità provenienti dai delitti pubblici, di cui al c. 1041 nn. 2-3; 2) dalla irregolarità dal delitto sia pubblico che occulto, di cui al c. 1041 n. 4; 3) dall'impedimento, di cui al c. 1042 n. 1. Alla S. Sede è anche riservata la dispensa dalla irregolarità all'esercizio dell'Ordine ricevuto, di cui al c. 1041 n. 3, soltanto nei casi pubblici, e pel n. 4 anche nei casi occulti. Dalle irregolarità ed impedimenti non riservati alla Sede Apostolica dispensa l'Ordinario (c. 1047). Nei casi **occulti** più urgenti, se non si possa adire l'Ordinario, o se si tratti delle irregolarità, di cui al c. 1041 nn. 3-4, la Penitenzeria e, se incombe pericolo di grave danno od infamia, chi è affetto da irregolarità ad esercitare l'Ordine, può (**ciò nonostante!**) esercitarlo, fermo però l'onere di ricorrere quanto prima all'Ordinario o alla Penitenzeria, taciuto il nome e tramite il confessore (c. 1048). **Osservazione: è fuori posto indicare il Vescovo, sia pure in casibus occultis urgentioribus, che includono peccato grave, invece d'indicare soltanto il confessore, in quanto tale, analogamente al c. 2254 del 1917. Di più: non possiamo aderire, e tanto meno consentire che un assassino, ancorché esposto ad imminente pericolo di grave danno o ad infamia, possa esser dispensato od autorizzato ad esercitare l'Ordine: la S. Congregazione del Concilio riduceva l'omicida allo stato secolare. Oggi si autorizza un assassino a celebrare il Sacrificio della S. Messa, come purtroppo non si inibisce di celebrarlo a**

qualsiasi evoluzionista, o lodatore, conscio od inconscio, dell'evoluzionismo, fermo l'obbligo di ricorrere... **Speriamo d'interpretare malamente il canone: ne saremmo lieti!**

Nelle suppliche dirette ad ottenere la dispensa dalle irregolarità e dagli impedimenti si devono indicare tutti, ma la dispensa vale anche per i taciuti in buona fede, eccettuati quelli al c. 1041 n. 4 e gli altri dedotti al foro giudiziale, non però pei taciuti in malafede. Se poi si tratta di omicidio volontario o di procurato aborto, si deve precisare anche il numero a validità della dispensa. La dispensa generale dalle irregolarità e dagli impedimenti per ricevere gli Ordini vale per tutti (c. 1049).

Dei documenti richiesti e degli scrutini: cc. 1050-1052

Perché uno possa essere ammesso a ricevere gli Ordini si richiedono i seguenti documenti: 1) l'attestato degli studi ritualmente compiuti secondo il c. 1032; 2) se si tratta di ordinandi al presbiterato, l'attestato di ricevuto diaconato; 3) se si tratta di ricevere il diaconato, gli attestati di battesimo e confermazione ricevuti, nonché dei ministeri, di cui al c. 1035, nonché l'attestato della dichiarazione, di cui al c. 1056; parimenti della dichiarazione, di cui al c. 1036 e, se l'ordinando da promuoversi al diaconato permanente è coniugato, l'attestato di matrimonio ed il consenso della moglie (c. 1050). Quanto allo scrutinio delle qualità richieste nell'ordinando, si richiedono: 1) la dichiarazione del rettore del seminario o della casa di formazione sulle qualità richieste circa l'Ordine da ricevere, cioè retta dottrina, pietà genuina, buoni costumi, attitudine ad esercitare il ministero ed attestato del suo stato di salute fisica e psichica; 2) il Vescovo diocesano od il superiore maggiore, perché si faccia ritualmente lo scrutinio, possono richiedere altri mezzi, che sembrano loro utili secondo le circostanze di tempo e del luogo, come lettere testimoniali (**di chi?**) ed altre informazioni (c. 1051). Il Vescovo, perché possa procedere a conferire l'Ordine, deve avere i documenti, di cui al c. 1050, e deve constargli dallo scrutinio l'idoneità del candidato. Quanto all'ordinazione del suddito altrui, al

Vescovo basta che le lettere dimissoriali attestino che vi sono i documenti richiesti, che lo scrutinio è stato fatto, che il candidato è idoneo; se il promovendo è religioso, le lettere debbono attestare che il soggetto è definitivamente suddito del medesimo superiore. Se, ciò non ostante, il Vescovo abbia ragione per dubitare che il candidato sia idoneo a ricevere gli Ordini, si astenga dal conferirgli l'Ordine.

Dell'attestazione della fatta ordinazione: cc. 1053-1054

Dopo l'ordinazione vanno presi i nomi degli ordinati e del ministro ordinante, luogo e giorno, nell'apposito libro in Curia, da custodirsi diligentemente con tutti i documenti. A ciascuno il Vescovo ordinante dia l'attestato dell'Ordine ricevuto, che, nel caso di ordinazione mediante lettere dimissoriali, va mostrato al proprio Ordinario perché sia registrato (c. 1053). **Osservazione: come le lettere dimissoriali sono rimesse di ufficio dal Vescovo rogante a quello che ordina, così anche la Curia del Vescovo ordinante deve informare ufficialmente la Curia dell'ordinato dell'avvenuta ordinazione.**

Ciascun Ordinario trasmetta notizia alla parrocchia del luogo di battesimo perché sia annotato a norma del c. 532 §2 (c. 1054).

Del matrimonio: cc. 1055-1062

Il legame matrimoniale, col quale l'uomo e la donna costituiscono tra di loro consorzio di tutta la vita, ordinato per sua indole al bene coniugale ed (anzitutto) alla generazione ed educazione della prole, è stato da Cristo Signore elevato tra battezzati alla dignità di sacramento; per cui non può esservi tra i battezzati contratto matrimoniale valido, che non sia sacramento (c. 1055).

(Anche allo stato naturale) due ne sono le proprietà: **unità (di uno con una)** ed **indissolubilità (per tutta la vita, quale esige l'amore sacramentale)**: esse, nel matrimonio cristiano, comportano particolare stabilità per ragione del sacramento (c. 1056).

Il matrimonio nasce (dunque) dal consenso delle (due) parti, giuridicamente abili, manifestato legittimamente; consenso che non può esser supplito da alcuna potestà umana (o divina). Il consenso matrimoniale è l'atto di volontà, col quale un uomo ed una donna, con patto irrevocabile, mutuamente si concedono e ricevono per contrarre (tra di loro) matrimonio (c. 1057). Tutti possono contrarre matrimonio, purché non siano impediti dal diritto (c. 1058).

Il matrimonio dei cattolici, se (**meglio di ancorché**) almeno una parte sia battezzata, è retto dal diritto non solo divino (naturale), ma anche canonico, è salva la competenza del potere civile circa gli effetti meramente civili dello stesso matrimonio (c. 1059). Il matrimonio gode del favore di diritto; perciò, in dubbio, devesi stare pel suo valore, finché non se ne provi la nullità (c. 1060). Il matrimonio valido tra i battezzati si dice stipulato (*ratum*), se non è (ancora) consumato; rato e consumato, se i coniugi abbiano compiuto in modo umano l'atto per sé idoneo alla generazione della prole, al quale per sua natura è ordinato il matrimonio, e pel quale i coniugi diventano una sola carne (c. 1061 §1).

Se, celebrato il matrimonio, i coniugi abbiano coabitato, si presume consumato il matrimonio, fino a prova in contrario (c. 1061 §2). Il matrimonio invalido si dice *putativo*, se è stato celebrato in buona fede da almeno uno dei due contraenti, finché (poi) ambo le parti diventino certe della sua nullità (**più che di certezza, si tratta di opinione, che può anche essere infondata**) (c. 1061 §3). La promessa di matrimonio, sia unilaterale che bilaterale, ossia il fidanzamento (*sponsalia*), è retta dal diritto particolare, regolato dalla Conferenza episcopale, secondo le consuetudini e le leggi civili (*locali*). Dalla promessa di matrimonio non sorge (alcuna) azione per chiedere di celebrare il matrimonio; si ammette, però, per eventuale riparazione di danni (c. 1062).

SINE IUSTITIA NULLA PAX

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

Della cura pastorale e di ciò che si deve premettere alla celebrazione del matrimonio: cc. 1063-1072

I pastori di anime sono obbligati a far sì che la propria comunità ecclesiale presti assistenza (**opportuna e continua**) affinché (il concetto e) lo stato matrimoniale si conservi nello spirito cristiano e progredisca nella (sua) perfezione. Detta assistenza anzitutto va curata: 1) con la predicazione, con la catechesi ai minori, ai giovani e agli adulti, anzi mediante il mezzo (**meglio che: usu**) degli strumenti di comunicazione sociale, coi quali i cristifedeli vengono ragguagliati del valore (**meglio che: significazione**) del matrimonio cristiano, del compito dei coniugi e dei genitori cristiani; 2) con la preparazione personale a contrarre matrimonio, con la quale i fidanzati si dispongono alla santità ed ai compiti del loro nuovo stato; 3) con l'efficace celebrazione liturgica del matrimonio, donde sgorgi (il principio) che i coniugi significano e partecipano al mistero (?) di unità e di fecondo amore fra Cristo e la Chiesa; 4) con l'aiuto dato ai coniugi (**quale, da chi e come?**), perché, osservando e difendendo il patto coniugale fedelmente, pervengano di giorno in giorno (*in dies*) a vivere vita più santa e più piena in famiglia (c. 1063). Spetta all'Ordinario locale provvedere che la medesima assistenza sia dovutamente ordinata, mediante fedeli (**meglio che: con uomini e donne**) di provata esperienza e perizia (c. 1064).

I cattolici, che non abbiano ricevuto il sacramento della confermazione, lo ricevano prima di addivenire al matrimonio, se possano farlo senza grave incomodo. Perché ricevano con profitto il sacramento del matrimonio, si raccomanda loro fortemente di accedere ai sacramenti della penitenza e della eucarestia (c. 1065). **Osservazione: il matrimonio, sacramento dei vivi, va ricevuto in stato di grazia.**

Prima della celebrazione del matrimonio deve constare che nulla osti alla sua valida e lecita celebrazione (c. 1066).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova ai
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio